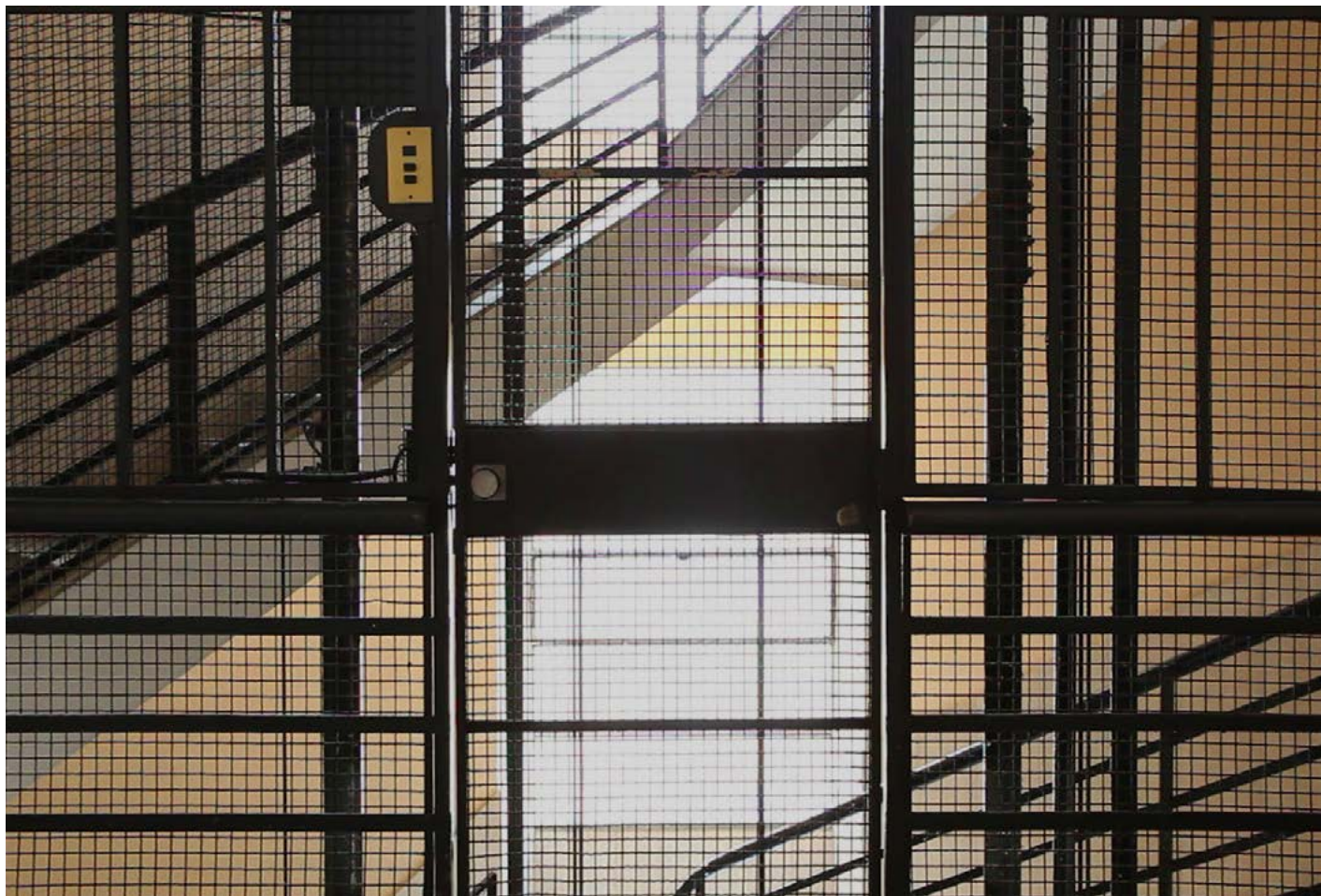


sonia andresano
selected works



non ti scordar di me

Abitare il tempo e poi scordare. Consumare, conservare, abbandonare. Cosa accade quando si dimentica qualcosa in frigo? Che il tempo trasforma e finisce. L'immagine proiettata è un fantasma, senza luce non esiste. È effimera come un pasto fugace, attraversa un momento e poi scompare. Esiste, vibra e poi svanisce. Questa natura morta è un'istante, tempo domestico, quel passaggio che trasforma definitivamente e irreversibilmente le cose. Fa paura essere dimenticati.



che ci faccio qui?

Che ci faccio qui?, realizzato durante la residenza di *Viafarini*, racconta la vertigine di un robot aspirapolvere che sembra cercare casa muovendosi sul perimetro dello spazio. Un video girato all'interno della Fabbrica del Vapore per rimovimentare in chiave domestica un luogo nato come Fabbrica di tram.

“Circoscrivere un luogo transitandolo, stazionare sul perimetro delle case degli altri, vagare nello spazio urtando i battiscopa nella smania di un altrove. Il robot si muove in bilico, tra l'ordine e il caos, tra la dimensione privata e lo spazio pubblico: una volta dentro è la vertigine. In un percorso incerto e imprevedibile, poco delineato, muove la visione costringendo a osservare quelle parti dove lo sporco si sedimenta in maniera più invisibile e attraverso movimenti goffi riconosce gli ostacoli ma non sempre li aggira. A volte si scontra con i limiti, cambia suono, innesca un cortocircuito. Nella sua area programmata di pulizia perlustra, si inceppa, riprende fiato e abita. Non arresta la corsa fin quando non termina il suo lavoro. Sembra che abbia paura di perdersi, sfoca la visione e ricalcola il percorso. Cerca la strada giusta con passi esitanti e sguardo che non sa dove dirigersi”.

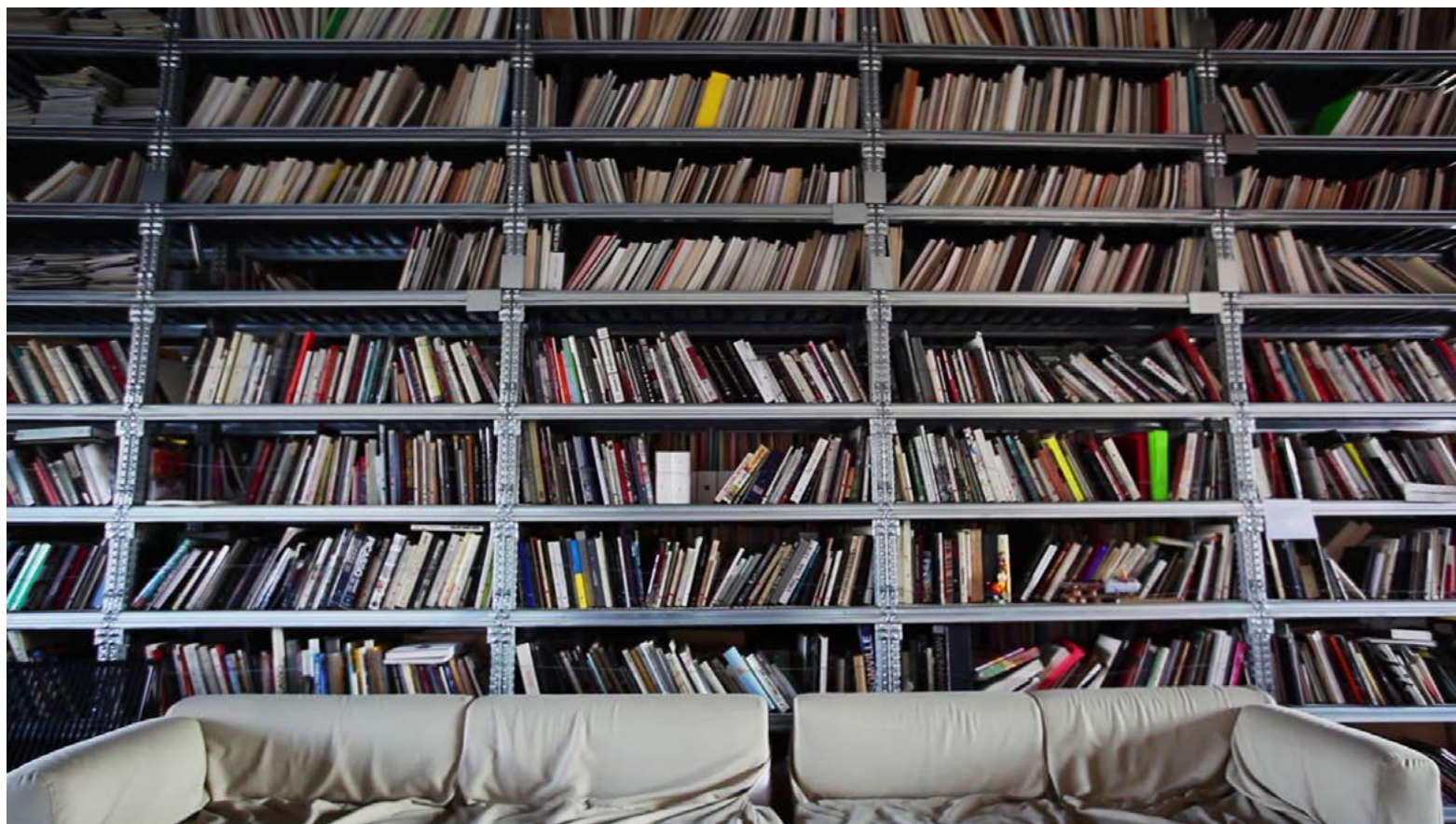


tregradicentigradi

Lo spazio domestico è un mondo di oggetti in cui le cose ridefiniscono confini e significati. Conviviamo costantemente con dispositivi simbolici che sembrano vivi: il frigorifero è uno di questi.

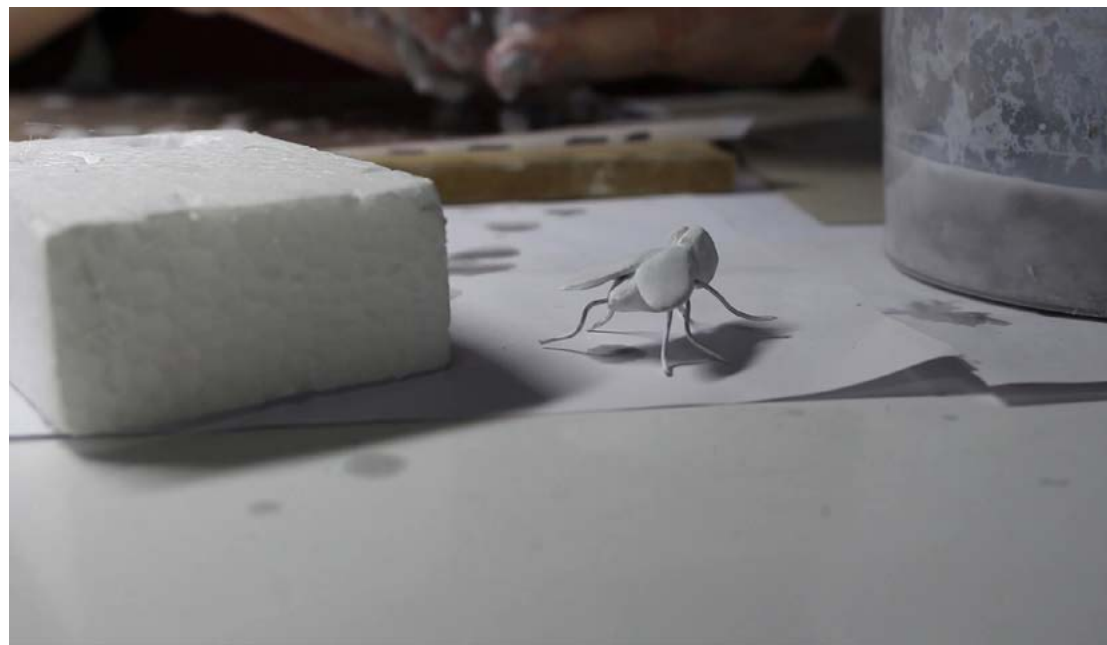
Presente in ogni casa è continuamente attivo, emette gemiti a cui siamo abituati e che entrano a far parte della nostra quotidianità. Quest'audioinstallazione cerca di addomesticare lo spazio ma anche di conservarlo. L'archivio di *Viafarini* come luogo ininterrottamente operoso ha bisogno di refrigerio.

Attraverso il gorgoglio diffuso di questo elettrodomestico invisibile, lo spazio diventa vivente, a metà tra una condizione interiore domestica e un luogo di studio e ricerca. Il titolo indica la temperatura media ideale per il buon funzionamento dell'apparecchio. Questo suono, sospeso in un'apparente stasi, logora preserva e conserva.



sopraluogo

Sopraluogo è il prosiegua di mosca bianca: un diario di bordo fotografico in cui l'insetto si sposta in un luogo abbandonato. Utilizzata come autoritratto, la mosca è approdata nell'Archivio di *Viafarini*: si posa tra le cose, in mezzo agli altri, nelle memorie archiviate, sopra i luoghi. Ferma in quell'attesa che precede il volo, osserva e pondera il suo prossimo movimento.





crescit eundo

L'essenza dei luoghi e delle culture attraverso fusioni di memorie collettive è il soggetto di questa ricerca artistica. Il tentativo è provare ad aprire un varco, fisico e metaforico, all'interno della struttura architettonica trasformando i locali e i negozi sfitti della zona.

Un'espansione orizzontale, un attraversamento percorribile, che prende forma sgomberando lo spazio da una bruttura stratificata.

Con tale operazione la superficie cede il posto al tragitto e una linea invisibile attraversa l'ambiente in cui si svolge la nostra esistenza quotidiana in un gesto di apertura. Questa linea-tragitto rende conto di un cammino in una mutazione dell'esercizio commerciale da privato a pubblico grazie alla sua particolare conformazione.

Movimentare un luogo di realtà vissuta, attualmente in disuso, incoraggia la contaminazione e la molteplicità conferendogli un carattere transitorio e condiviso. Un'azione che vuole essere il punto di partenza, la scintilla iniziale di un percorso di riappropriazione del quartiere.





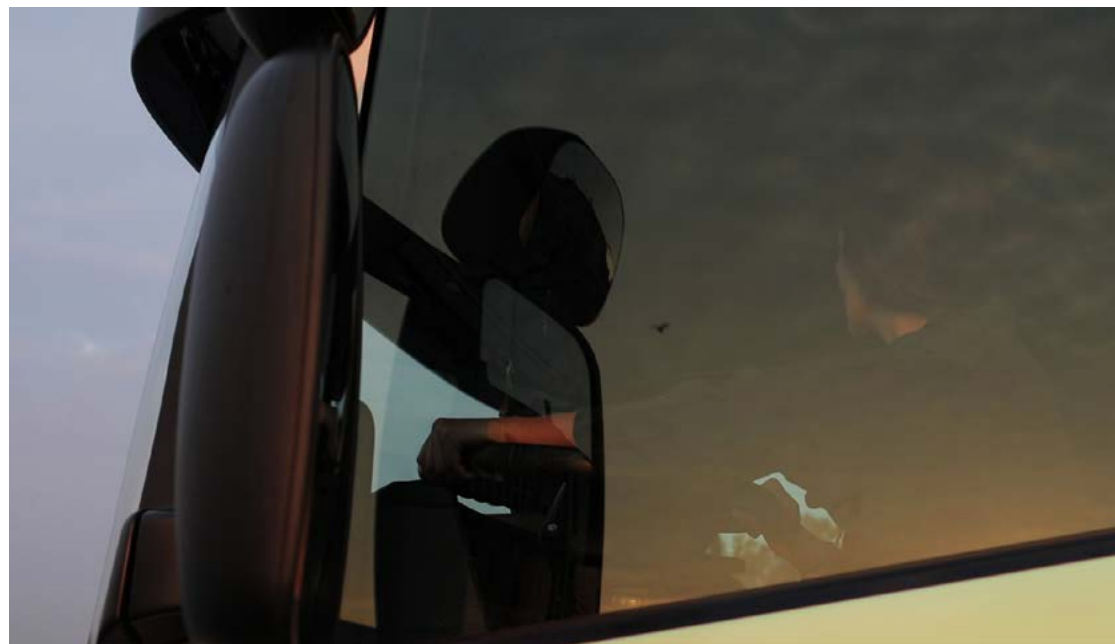
«Un progetto video installativo che nasce dalla necessità di un'azione di riconquista dei luoghi e che diviene l'augurio per una mutazione dell'esercizio commerciale privato e chiuso in uno spazio pubblico attraversabile. Non c'è in mostra una spettacolarizzazione di ciò che è avvenuto ma c'è, invece, una chiamata all'azione partendo da un preciso cambio di prospettiva e di punto di vista. Crescit eundo: letteralmente crescere con l'andare, o meglio una riflessione su cose o situazioni che si sviluppano e acquistano vigore mano a mano che si attuano o procedono. Un titolo che è allo stesso tempo una suggestione poetica legata alla transitorietà, allo spostamento, all'andare appunto, ma anche un manifesto metodologico ben preciso. Lo spostamento e il movimento sono da sempre elementi cari alla poetica di Sonia Andresano che in questo progetto perdono, però, parte del carico personale, oserei dire emotivo, per riflettere su una transitorietà comune, propria della condizione umana e tanto più caratteristica di un quartiere in continuo mutamento, dinamico e variegato. Non c'è una narrazione diretta delle storie dei suoi abitanti, non c'è un'azione giornalistica e documentaristica ma c'è certamente una danza collettiva, immortalata nella sua spontaneità».

Alice Cerigioni



peso leggero

“In questo video non esiste una vera e propria narrazione, ho voluto descrivere un’apparizione inconsueta, un capovolgimento surreale. Una visione improvvisa e fulminante, in una città dove non ho mai vissuto, mi ha restituito la chiave di lettura dei miei innumerevoli traslochi, spostamenti e trasferimenti nel corso degli anni. Trasformare in leggerezza sospesa il pesante fardello, fisico ed emotivo, di una logistica movimentata contribuisce ad alleviare il disagio del bagaglio, sempre troppo ingombrante. L’ossimoro del titolo, nella sua voluta indefinitezza descrive uno stato d’animo e fornisce un suggerimento a capovolgere i risultati delle esperienze, possibilmente a nostro favore”.





«Peso leggero è per molti aspetti il punto d'arrivo di un ciclo, che non necessariamente si concluderà. Ma è sicuramente un punto fermo. Rappresenta a mio parere la chiusura di un'esperienza già delineata in molti dei lavori precedenti dell'artista. L'idea dello spostamento, del carico emotivo e fisico della ricerca di un equilibrio in Sonia Andresano si evince nella rappresentazione di un dato materiale. Nei suoi lavori ha focalizzato la fatica vera di essere nomadi, una condizione non sempre scelta. Per lei non conta molto l'aspirazione alla stabilità quanto piuttosto documentare i movimenti, le connessioni tra un prima e un dopo. Una logistica tutta emotiva la sua che si esprime attraverso la messa in primo piano di oggetti e azioni apparentemente di poca importanza. Scatoloni che diventano pesanti come pietre, foto dal sapore vintage delle stanze condivise negli anni, video nei quali demolisce muri dell'ennesimo appartamento dove si trova a vivere. Ma i gesti e gli oggetti hanno il compito di raccontare un disagio vero, una ricerca di stanzialità, anche emotiva, che fatica a palesarsi».

Claudio Libero Pisano

per filo e per segno

Ogni viaggio è intervallato da un'attesa, un momento di riflessione. Esistono fili immaginari che si muovono da soli, vanno oltre il limite, il perimetro, la cornice. Qui il filo si trasforma in segno e lascia ogni volta tracce diverse che transitano e tornano all'interno, nella dimensione domestica. Partenza e ritorno a casa.



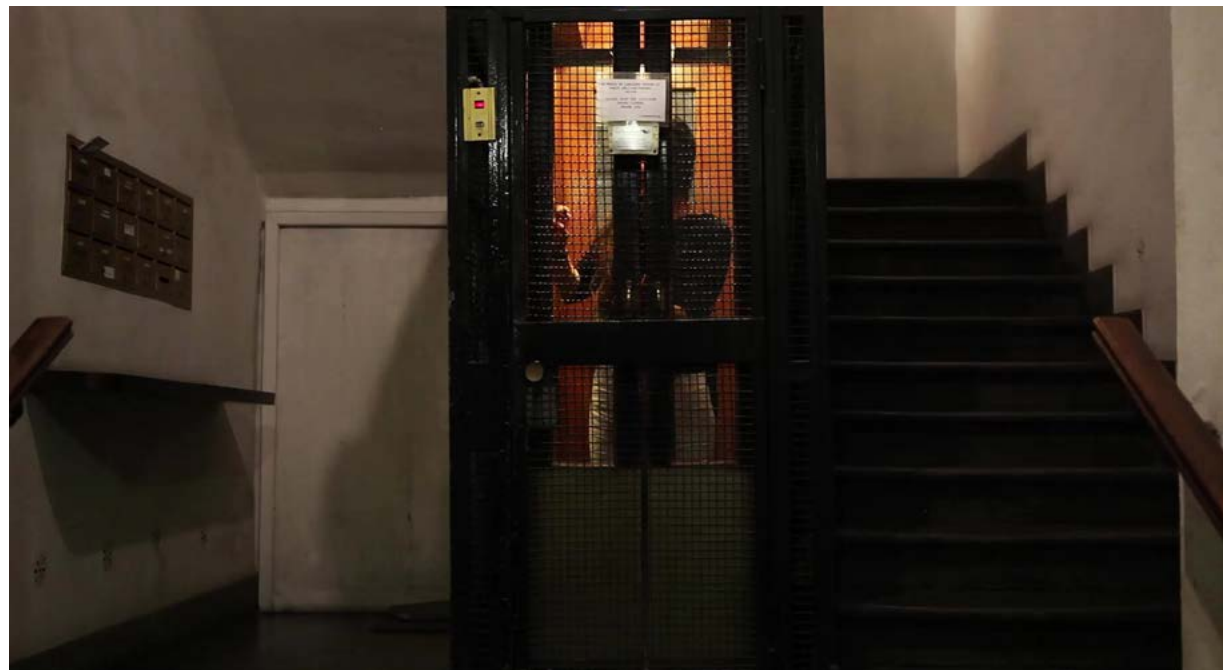
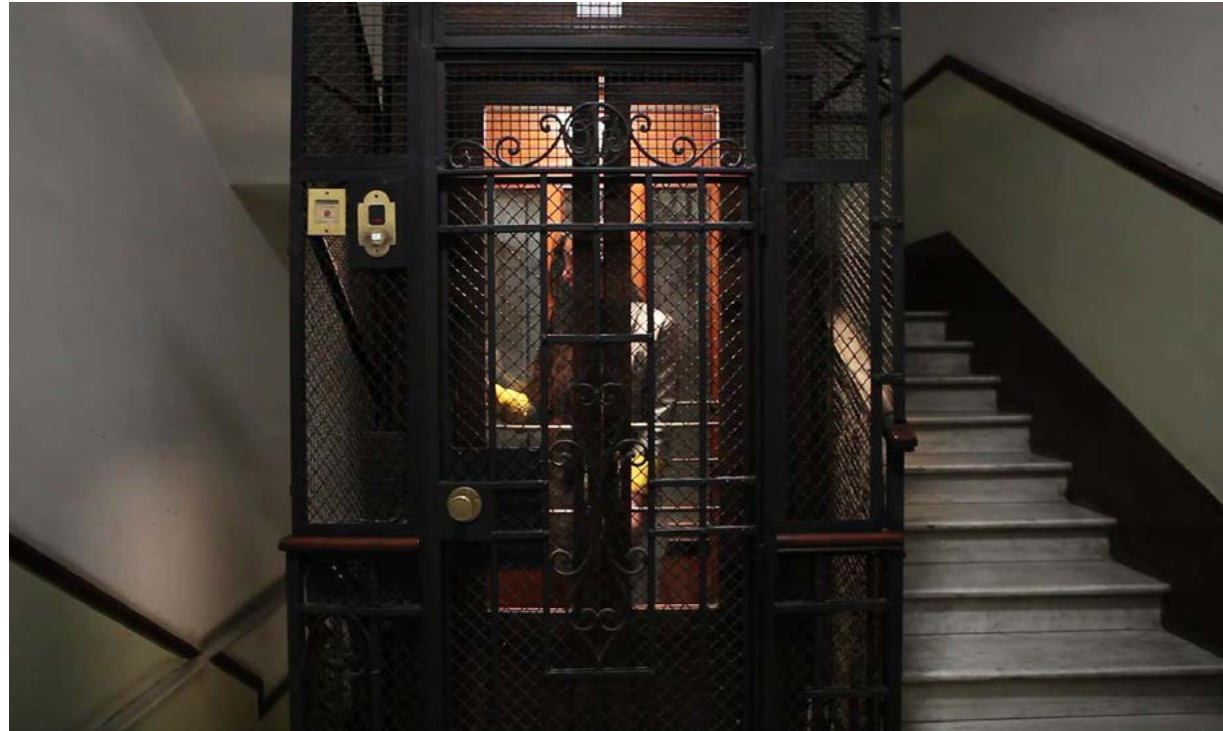
trammammuro

Cambiare casa è come viaggiare, abitare luoghi di passaggio e ripartire.

Entro, premo un pulsante e parte la giostra del *trammammuro*.

Nello spazio stretto del vano ascensore salgo, scendo, abito, trasloco. Vengo sollevata da un piano ad un altro, trasportata in verticale su e giù. Raggiungo un livello, un panorama, una vista e cambio di nuovo prospettiva.

Rumori esterni di mezzi su rotaie, strade, in acqua, in aria come tram, treni, auto, camion, trattori, navi, aerei fanno da sottofondo a questi viaggi claustrofobici tra le memorie dei palazzi, delle case, delle mura domestiche.



grugame

Lo skyline de L' Aquila è sospeso in un fermo immagine da anni: decine di gru ne segnano i confini di orizzonte.

È in continuo divenire, giorno dopo giorno, verso una volontà di rinascita. Attraverso una simbolica ricostruzione affido ai bracci meccanici di questi enormi mezzi, predisposti al sollevamento e spostamento di materiali, la possibilità di raccontare il tempo.

Attraverso minimi scarti e lievi movimenti la lentezza trasforma il luogo in una sorta di reviviscenza.

La natura provvisoria delle gru agisce in un tempo sospeso dal giudizio futuro. La vita riparte dal quasi fermo immagine a nuova immagine mentre il rumore di un altalena, sorta di culla, disturba e si ripete all'infinito in un movimento perpetuo contrapposto all'apparente stasi.



mosca bianca

Una mosca bianca vola, si sposta, si posa indisturbata nell'Ex Ceramica Vaccari e nessuno se ne accorge. Esserci senza esserci, rarità e trasparenza.



- 15 sonia andresano
 mosca bianca, 2018
 terracotta dipinta, 2 x 2,5 x 3,5 cm
 Ex Ceramica Vaccari - Santo Stefano di Magra (SP)

sul letto del fiume (nel mare di Ancona)

Iniziata sul letto del fiume Crati di Cosenza, questa seconda azione è la continuazione di un viaggio, di una diaspora di pensieri, parole, sogni, che su un letto d'acqua deposita alcuni stati di incoscienza più reconditi dell'uomo.

Un lavaggio, uno scorrimento e un'azione di catarsi che nella sua casualità, in mano alle forze naturali, ha portato durante la prima azione, allo smarrimento di 4 dei 30 cuscini originali.

Ancora una volta una performance installativa durata una sola notte, ricontestualizzata nelle acque del molo che cingono la struttura Vanvitelliana, in cui si ripete quel gesto iniziale ora volto a destinare i cuscini al Mar Adriatico per 24 ore dopo un lungo cammino.

Le capacità mnemoniche dell'acqua, in grado di assorbire e perpetrare stati d'animo ed emozioni, diventano fusione di memorie ubique che trattengono nel corpo del cuscino – icona di riposo, intimità e confessione – l'essenza più intima di due luoghi, due culture e due realtà.





quattrocentocinquantanovevirgolaquattro

Quattrocentocinquantanovevirgolaquattro è un'audio installazione ambientale in cui il visitatore è invitato a percorrere, calpestare un sentiero tessile di sessanta metri imbrattando delle lenzuola con i propri passi in un'operazione plurale, mentre una voce si diffonde nello spazio. La guida è una persona che indica il cammino da seguire, mostra la via: mia nonna è una guida che non porta da nessuna parte, un veicolo cieco. La sua voce diffusa nello spazio racconta di un pellegrinaggio che parte da Salerno e arriva ad Ancona.

A 94 anni ne conserva il ricordo con estrema lucidità e trasformandosi in una guida sui generis accompagna il visitatore in un'esperienza immaginativa per 459,4 km. Con voce affannata e incisiva utilizza un linguaggio ironico, tagliente, talvolta incomprensibile per raccontare la sua intimità. Esprime rabbia per le capacità scomparse e per la parziale vista persa. Vittima di un miracolo al contrario descrive il momento in cui ha perso la vista in chiesa: da circa quarant'anni incarna questa duplice condizione di vedente e non vedente. Il suo racconto è un modo per viaggiare ancora, per ripercorrere strade e momenti che l'hanno resa felice e libera; è un viaggio surreale, a tratti grottesco, il cui tragitto viene condito da toni aspri, aggressivi, fragili e divertenti lungo un percorso che sovrappone due mari: congiunge il mar Tirreno e quello Adriatico. Un viaggio che "confonde le acque", di pulizia, catarsi e contrastante blasfemia in cui mia nonna trova il coraggio di rivelare le sue più intime sfumature di innocenza, ingenuità, malizia, cattiveria e malafede.



Partendo dall'esterno il primo lenzuolo che si attraversa è il suo, ricamato da lei negli anni addietro; si continua il cammino su un corredo "collettivo", le cui lenzuola mi sono state offerte da amici, parenti e persone di Ancona; fino ad arrivare all'interno del Museo dove il percorso termina con un lenzuolo, parte del corredo donatomi da mia nonna, su cui furono ricamate le mie iniziali.

Quattrocentocinquantanovevirgolaquattro è la distanza che intercorre tra Salerno, città d'origine di entrambe, ed Ancona, meta del suo pellegrinaggio.

Un'esperienza che stimola confessioni, pensieri e aneddoti altrimenti segreti che ora passano d'eredità nella mia memoria. Sessanta è esattamente la distanza di età tra me e mia nonna espressa dai 60 mt di lenzuola attraversate dai visitatori, che ho cucito nel rispetto dei tempi lenti delle nonne. L'installazione si propone dunque come una visualizzazione delle condizioni spazio-tempo: 459,4 km, lo spazio e 60 anni, il tempo. Un'equazione volta a stimolare riflessioni sulla vecchiaia, le confessioni familiari e temi privati e pubblici spesso rimasti indiscussi, inespressi e ignorati e che attraverso un discorso spirituale, fisico e confessionale si rendono fisici, spaziali e sociali.





Il quarto strato

Il processo di estrazione del sale si avvale della fatica di coloro che lo raccolgono. I raccoglitori di sale sembrano sospesi, non annegano né sprofondano, lasciano tracce.

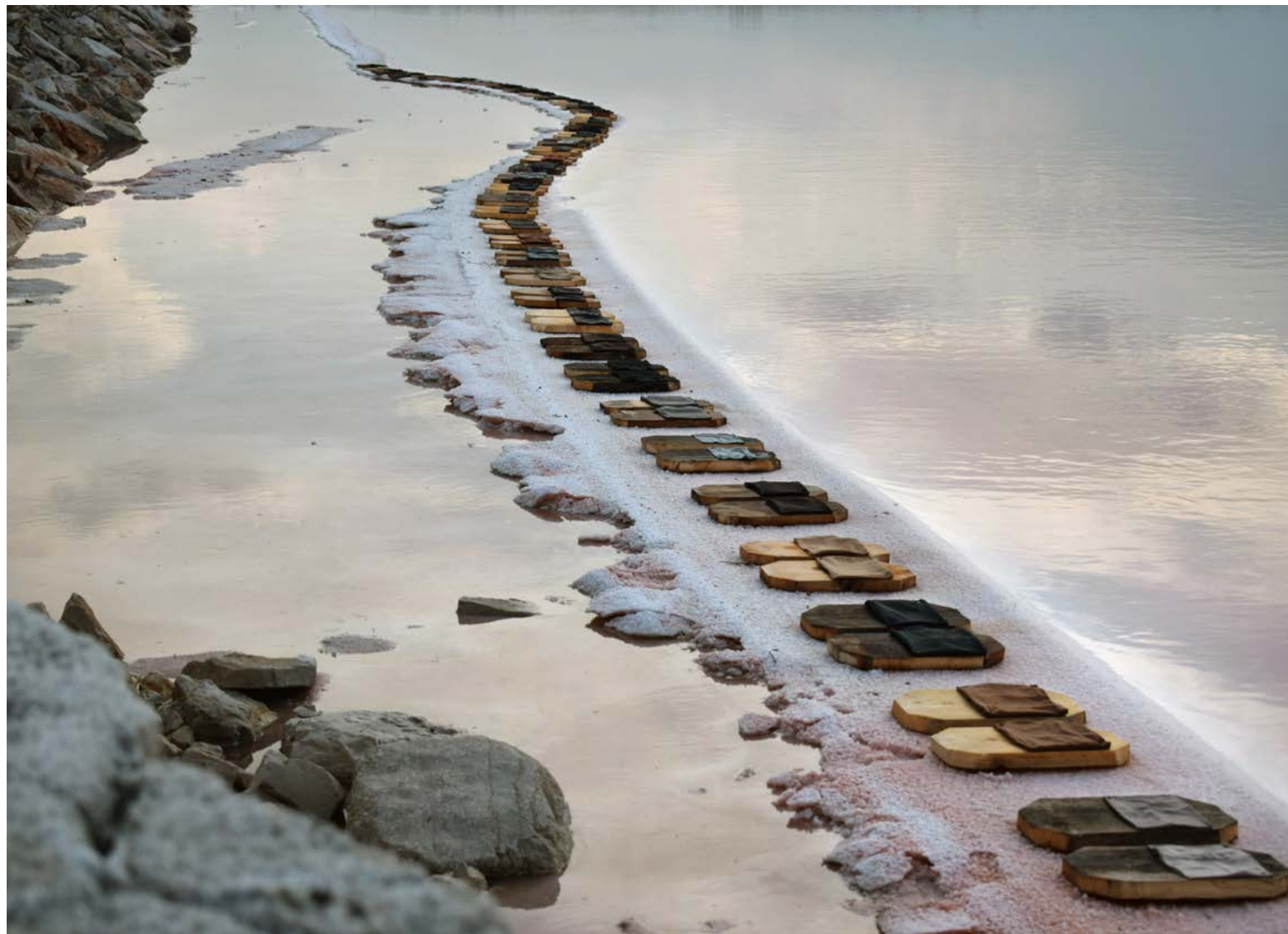
Come Gesù camminano sull'acqua, come bagnanti i loro sandali attendono sulla riva. Allineate come un esercito, queste presenze sono in procinto di attraversare coltri bianche di sale.



Il quarto strato fa riferimento alla rivolta di una parte di società dimenticata ritratta nel quadro di Pellizza da Volpedo. Strato invece come stratificazione di significati ma anche stratificazione di sale che nelle vasche forma di continuo croste che poi si sciolgono.

Come icona del ricordo ho scelto la scarpa tradizionale dei salinieri. Ho reperito in loco il legno, intorno all'edificio del Nervi, mentre i tessuti mi sono stati donati dagli abitanti di Margherita di Savoia attraverso la Caritas. Memoria organica e memoria vestita, tessile, si fondono insieme in un viaggio surreale.

La serialità del lavoro nella produzione manuale di cinquanta paia di scarpe in quattro giorni mi ha permesso di immedesimarmi, in un ritmo alienante, nelle "fatiche" dei raccoglitori di sale. In inglese *"mettersi nei panni di qualcuno"* si dice *"put yourself in someone else's shoes"* e mettersi nelle scarpe di qualcun'altro è un movimento estremamente fisico, significa essere bloccati in un'azione.





sul letto del fiume

Sul letto del fiume è un'azione.

Trenta cuscini vengono adagiati sul letto del fiume Crati e lasciati al flusso delle acque per 24 ore.

Diciassette recano scritte in dialetto calabrese, tra queste: “*ncacanare* (accoccolarsi), *bbuccari* (soffocare), *bbattutu* (triste), *bbrisciri* (svegliarsi), *chiangiri* (piangere), *mbaliggiari* (andare/morire), *lattarizzu* (angoscia), *cciuncarsi* (farsi male).”

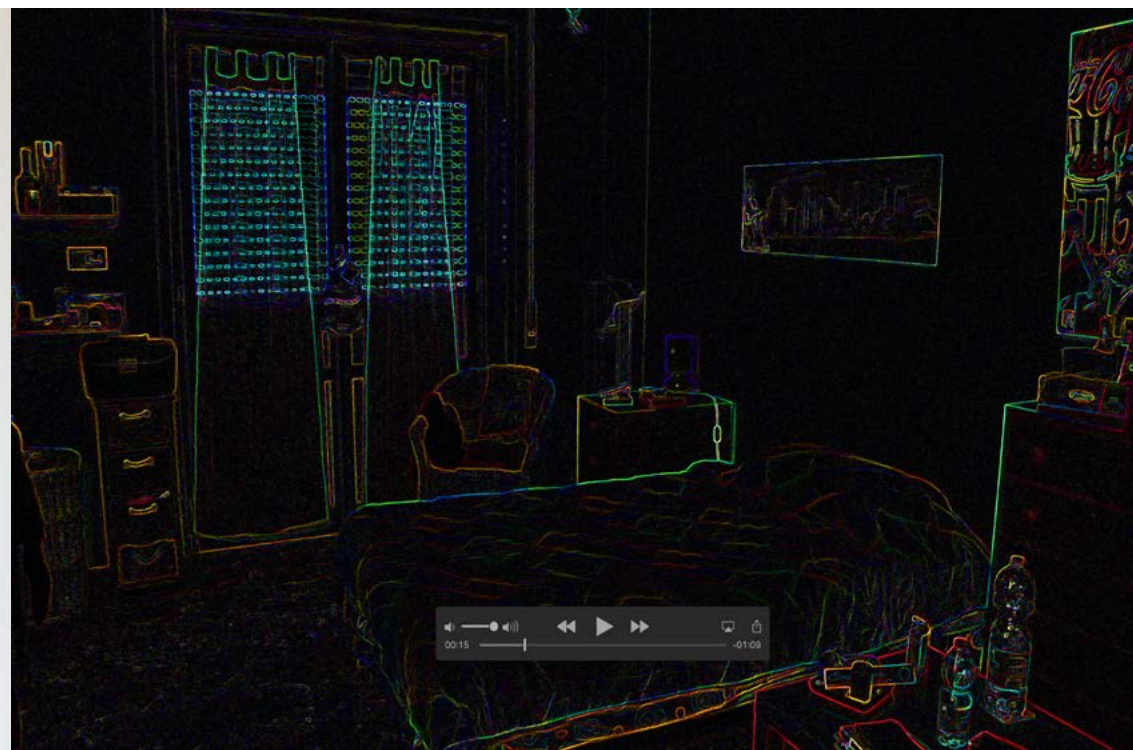
Tutti stati d'animo e azioni legate al sonno, allo “stare a letto”. Una performance installativa che dura una sola notte, documentata nella fase iniziale attraverso foto e video. Risultato: 26 federe recuperate e 4 disperse.



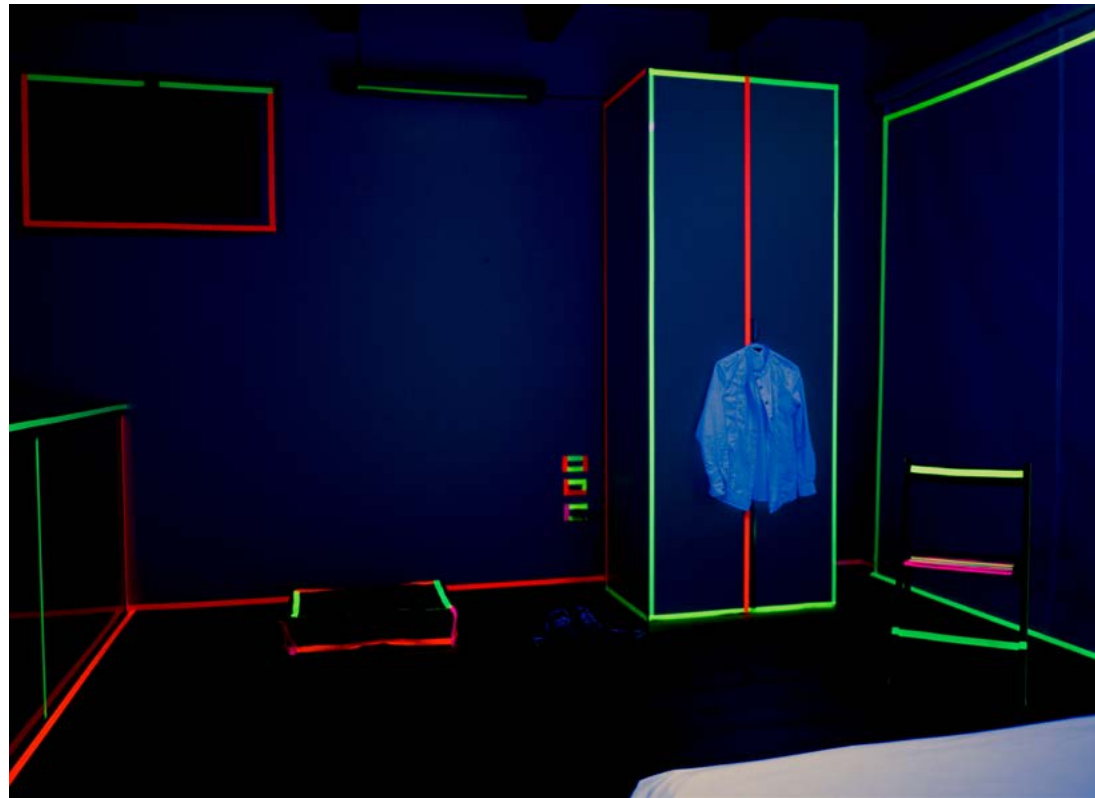
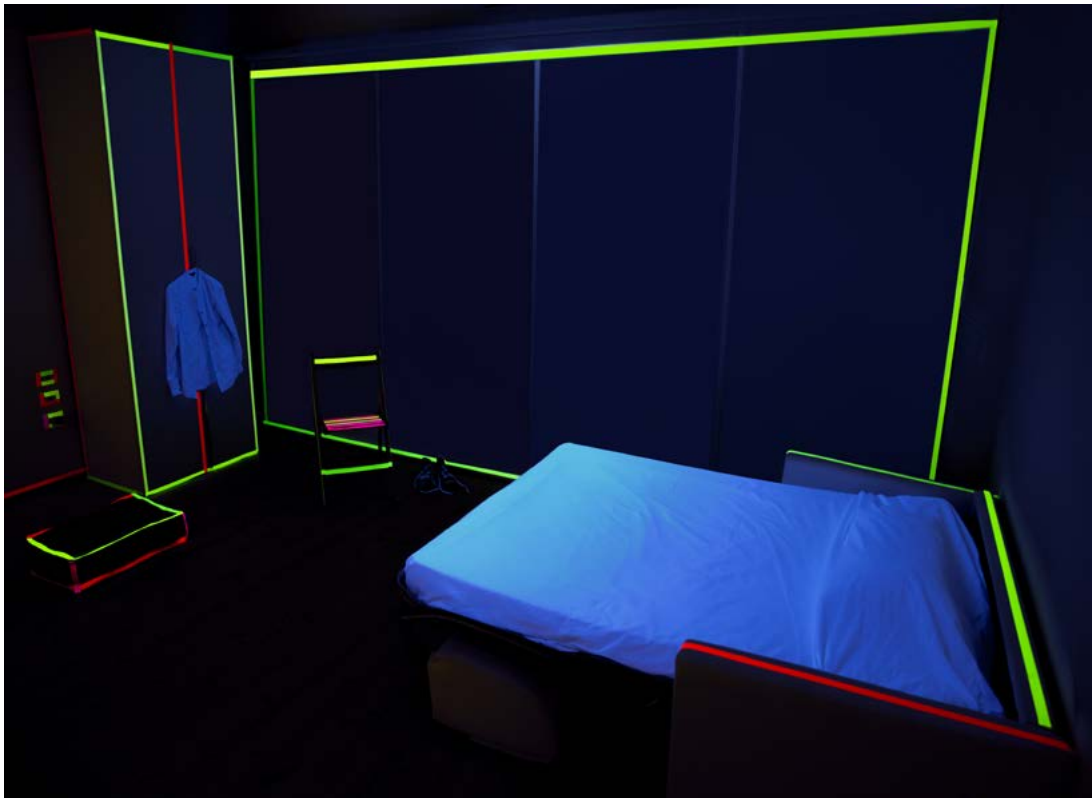
residenza/resilienza

La *residenza* è il luogo in cui una persona ha la dimora abituale. È possibile avere più di una dimora, anche se, per qualificare un'abitazione come tale è necessario un minimo di stabilità. La *resilienza* è la capacità di riorganizzare positivamente la propria vita dinanzi alle difficoltà adattandosi al cambiamento. È una capacità che riguarda prima di tutto la qualità degli ambienti.

Residenza/resilienza intende raccontare, partendo da una selezione di fotografie di stanze in cui ho vissuto, il disagio dovuto ai traslochi. In una visione notturna i volumi delle cose vengono evidenziati: il tentativo è di bloccare dei punti di riferimento come promemoria dello spazio abitato. Attraverso questa segnaletica luminosa tento di alleggerire il disorientamento, rendendo nell'immediato riconoscibile l'effimero luogo buio, a metà tra psichedelia e onirismo.







mio padre e suo figlio

“Avresti voluto un maschio. Avrei voluto essere un maschio...” Abbattimento di un muro tra/di un padre e una figlia.

Durante i lavori al mio studio-casa urgeva l'abbattimento di una parete. Decido di coinvolgere mio padre e lo invito a raggiungermi a Roma chiedendogli di portarsi una tuta da lavoro.

Una sola possibilità per filmare la scena live, una sola possibilità per avvicinarsi. *Mio padre e suo figlio* racconta due inquadrature, due posizioni, due finestre, due visioni: un incontro.

Tutto sembra sgretolarsi e frammentarsi, si sentono rumori e silenzi, si vedono fatica e calcinacci mentre il buio a tratti disturba e interrompe le scene.

Nel momento in cui ci avviciniamo si arresta la visione e il muro si ricompone come un flashback.

Il loop dei colpi di martello sottolinea l'inceppo di una difficoltà comunicativa. Il “figlio” di mio padre sono io: avrebbe voluto un maschio, ha avuto due femmine. Da sempre cerco di assecondare questa sua volontà, ma io non sono un maschio. Con questo titolo metto in crisi la mia identità sessuale nel tentativo di avvicinarmi a lui e con lui tento di distruggere questo ostacolo costringendolo a vedermi. Quello che abbiamo demolito è lì per terra nell'ultima scena; rientrano i rumori della strada e tutto sembra tornato alla normalità. Insieme abbiamo raccolto i calcinacci: 45 sacchetti, tanto materiale per un muro così piccolo.





umzüge aus karton

Alla vigilia del tredicesimo trasloco mi soffermo sul contenitore, il passaggio, il trasporto. *Umzüge aus karton* (traslochi di cartone) sono scatole riciclate e ingessate. Divenute rigide rimangono bloccate in un'azione sospesa. Il passaggio di cose è avvenuto, non si sa quando e come gli oggetti sono stati trasportati in questi contenitori ormai svuotati.





Nata a Salerno nel 1983
Vive e lavora tra Roma e Milano

Formazione

2011
Laurea in Storia dell'arte contemporanea presso l'Università
la Sapienza di Roma

2007
Stage formativo di scultura su marmo a Pietrasanta (LU)

2003/2004
Rome University of fine arts - corso di Scultura e Disegno dal vero

2002/2003
Accademia di Belle arti di Roma, indirizzo scultura

2002
Diploma Istituto d'arte di Salerno

Mostre

2019
"Che ci faccio qui?" .[Box] Videoart project space di Visualcontainer - Milano
a cura di Alessandra Arnò e Giulio Verago

2019
"Geografico Sicilia" Dimora Oz, KaOZ, Teatro Garibaldi - Palermo
da un'idea di Pietro Fortuna, a cura di Lori Adragna, Border Crossing, Chambres à Air

2019
"La superficie accidentata Videoarte" FourteenArtellaro/Oratorio in Selàa- Tellaro (SP)
a cura di Gino D'Ugo

2019

“Crescit eundo” Festival Art+b=love (?) – Ancona

a cura di Butik Collective, in collaborazione con Sineglossa Creative ground

2019

“NATURA QUOTIDIANA. Ambiente e socialità” Castel Sant’Elmo - Napoli

a cura di Angela Tecce e Claudia Borrelli

2018

“Peso leggero” AlbumArte/VideoArtForum - Roma

a cura di Claudio Libero Pisano

2018

“M/AAV Manifesti. Appunti per un’autonomia della visione” Palazzo Savona - Palermo

a cura di Spazio Y con la parternship di NESXT

2018

“NoPlace#4” Ex Ceramica Vaccari - Santo Stefano di Magra (SP)

da un’idea di Umberto Canevago

2018

“Tiny Biennale” Gallery of Art Temple University - Roma

a cura di Susan Moore

2018

“Tandem” Museo Tattile Omero/Mole Vanvitelliana - Ancona

a cura di Giosuè Prezioso e Giuseppe Capparelli

2018

“Dimensione Fragile” Biblioteca Vallicelliana - Roma

a cura di Roberto Gramiccia e Alberto Dambruoso

2017

“Natura bianca” Interno 14 - Roma

a cura di Daniela Perego

2016

“blu (dialogo tra Elena Bellantoni e Sonia Andresano)” - Roma
evento Rome Art Week

Residenze

2019

Residenza artistica “Viafarini-in-residence” - Milano
a cura di Giulio Verago

2019

Residenza artistica e workshop “Dal mare agli archi” - Ancona
a cura di Butik Collective e Sineglossa Creative ground

2018

Finalista “Bridge Art full (Y) grounding residency4#” con menzione speciale - Noto (SR)
a cura di Lori Adragna e Valeria Valenza

2017

Vincitrice primo premio residenza artistica “Apulia Land Art Festival” - Margherita di Savoia
a cura di Helia Hamedani e Girolamo Pizzetti

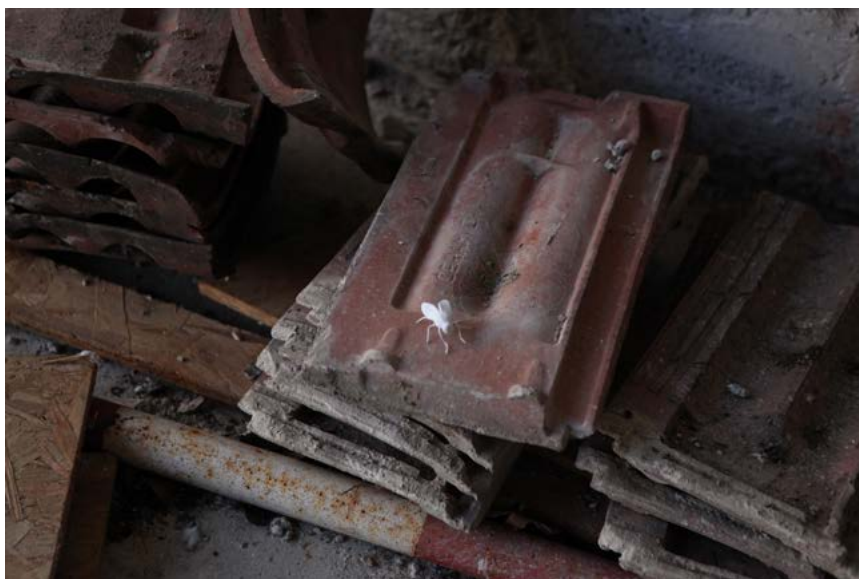
2017

Residenza artistica “BoCS Art “ - Cosenza
a cura di Alberto Dambruoso

Premi

2018

Finalista concorso “Un’opera per il Castello” Castel Sant’Elmo - Napoli
a cura di Angela Tecce e Claudia Borrelli



contatti: soniaandresano@gmail.com
www.soniaandresano.com
+39 3475095141